

APPLAUSI CANORI 4

DI PINDO

ALLA SIGNORA

CATERINA PORRI

ROMANA

Cantatrice impareggiabile

*Honore della Musica, decoro delle Scene, e gloria
dell' ERISMENA*

Rappresentata da Lei in Bologna nel Teatro
Guastauillani.

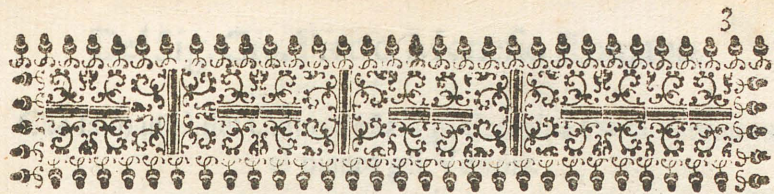


BOLOGNA MDCLVI.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

025130



LETTORE.

LE parole, Fato, Desti-
no, Deità, Paradiso, e
simili, che oleggiano di
gentilità, sono scherzi di Poesia, e
però tù le deui intender come ta-
li; Quanto alla precedenza delle
Composizioni il tempo n'è stato
il dispositore, essendosi poste se-
condo, che sono comparse alla
Stampa.



L E T T O R E .

E parole, Fato, Detti
no, Detti, Paradiso,
simili che oleggiano di
gentilità, sono scherzi di Poeta,
però che devi intender come ta-
li; Quanto alla precedenza delle
Composizioni il tempo n'è stato
il dispostore, essendoli poste le
condo, che sono comparse alla
Stampa.



Del Sig. Gio. Pietro Monefio Romano.

Che la soauità del Canto della Sig. Caterina Porri commoue
al pianto gli Vditori.

Canzona per Musica.

T Acete per pietà labra canore,
Con l'armi soauissime del canto
Non m'affliggete tanto,
Che per gioia souerchia anco si muore
T acete per pietà labra canore.

Se dal carcere del petto,
Voi le voci sprigionate
Con le fughe mi arrestate,
E trà ceppi di diletto
Felice prigionier resta il mio core,
T acete per pietà labra canore.





Già il contento mi affale,
 E nel giocondo affalto
 Al petto mio non vale
 Armatura di gel, scudo di smalto,
 Che sfidato à l'armonica battaglia
 Da la Tromba dolcissima del Canto
 Corre su gli occhi il cor conuerso in pianto;
 E mentre da quei fiati
 (Ch' ora tremoli scioglie, ora increspati)
 E' prouocato à lagrimare il Ciglio
 Il pianto mio sol di quel canto è figlio.

Se le lagrime cadenti
 Di colei, che il Gange indora,
 Ad altrui sembrano ogni ora
 Perle candide, e lucenti,
 Son' anco i pianti miei gioie d'amore,
 Tacete per pietà labra canore.



O fastosa Sirena
 Già del Latino suol pompa, e decoro
 Lasciasti con ragion la patria arena,
 E a le glorie anelante
 Auida sol d' onori
 Volgesti il piede à la Cittade ondosa,
 Che se con piè vagante
 L' Adriatica Dori
 Suol colà passeggiare:
 De le Sirene è propria stanza il Mare.
 Sù le Felsinee Sale
 Or sembrando ad altrui Guerriero inuitto
 Da l' amoroso strale
 Portando il cor trafitto,
 Allor che ti minaccia
 Marte, Erimante, e Amore
 Piaghe al piè, tofco al labro, e lacci al core,
 Mentre cantando esprimi i tuoi lamenti
 Fermano il volo impietositi, i Venti;





Ma senza più trattar l' armi di Marte
 Lascia l' ire in disparte,
 Poiche meglio tu puoi,
 Senza più gir pugnando
 Ferir col canto, che impiagar col brando.

Che sien favole sognate
 Da le dotte pene Argive
 L' Euridici rediuvie
 Non è vero, v' ingannate.

Si, che può canto soave
 Rapir l' anime à gli abbissi,
 E incantar anco gli Vlissi
 De gli Achei su l' alta nave,
 Si, che può voce erudita
 Tor l' alme à morte, e ritornarle in vita.



Del Sig. Giacinto Onofrio.

Alla Sig. CATERINA PORRI Gran Cantatrice rappresentante
 la MUSICA nel Prologo, e l'ERISMENA nell' Opera.

Mirabil corpo di Teatro, e Scene
 Di parità col corpo uman contende,
 Da Favola, e da Istoria i nervi prende,
 E da Pittura, e Poesia le vene.

Qual corpo uman, che viuo il Sol mantiene,
 Da più splendori anch' ei la vita attende,
 Non cede, e gareggiar col Ciel pretende
 Per più lampadi, e faci, e vie serene.

Ma senza il Canto tuo, che i palchi onora,
 Senza il tuo dolce Suono, a gli occhi miei
 Vna squallida mole il tutto fora.

Onde, o PORRA gentil, dirti ben dei
 Tu la MUSICA, el' ERISMENA ancora,
 Se di Corpo si bel l' Anima sei.



Del Sig. Co. V. Marefcotti.

Per gli trè accidenti succeduti ad Erifmena, il di cui Per-
 sonaggio vestiua la Sig. Caterina Porri nel Dramma
 del medesimo nome: si paragonano gl' istessi
 à gli effetti della sua armonica voce.

A Tè strale inuman trassisse il piede
 A cui barbara forza impennò l'ale:
 Quì de la voce tua, l'anima fiede
 Con celeste armonia, musico strale.

A tè l' infido Amante in coppa diede
 Con rigor più fedel toscò letale:
 Quì sù l' velen dolcissimo succede
 Suenir con duol minor con fine eguale.

A tè impose il morir, per van timore,
 Con la punta crudel de l' empia spada
 De l' immemore Drudo, il Genitore.

Quì per non vista, e disusata strada
 D' una punta vital, ferito il core,
 Di tua lingua canora, annien che cada.

Del Sig. Orazio Passerini.

S' allude al rappresentar' ella Erifmena, à cui l' Amante
 Idraspe porge il Veleno.

S E da' dolci concetti
 De gli armonici accenti,
 Che tua bocca celeste à l' aura scioglie,
 Non cangia Idraspe le spietate voglie,
 E se morte al tuo seno
 Vuol pur dar col Veleno:
 Peggio ch' un' Orso egli è, peggio che quelle
 Fere colà de le Montagne Caspe;
 Ahi certo è un' Idra, un' Aspe.



Del Confuso Accademico Intrepido.

GLi Occhi, il Brando, e la Voce à i nostri danni
 D'Amore armate à seminar la pena;
 E chi potrà, se non s'appresta i vanni,
 Oggi fuggir da voi, bella ERISMENA?

Da' rai de' Lumi, oh che spietati affanni
 Proua quel sen, che ne vien tocco appena:
 La Spada, oue à morire altrui condanni,
 Valor humano il suo rigor non frena.

Mà cedan pur le Luci, e'l Ferro al canto,
 Che chi quelle non mira, ò queste schiua
 Si rende al fine al suo canoro incanto.

Che se d'IDRASPE al core ei non arriuua,
 Che qual Aspe il Velen ti porge in tanto,
 E' crudeltà, che de l'vdito il prima.



Del Sig. G. D. E.

Qual celeste concerto odo, e' ammiro,
 Onde godono al suon l'umane menti,
 Per cui nascon' ogn' or desiri ardenti,
 Atto à produrre in vn gioia, e martiro;

A l'armonia sì bella intento io miro
 Volger' il Tempo edace i passi lenti,
 E per vedere i bei canori accenti
 Fermar Fortuna à la sua rota il giro.

Obliando i sospir beato à pieno
 Esser mi sembra in sù le Sfere assiso,
 Mentre Angelica voce esce dal seno.

Et or, ch' al dolce canto, al vago viso
 L'anima mia se' n fugge, il cor vien meno,
 Prouo la morte ancora in



O Ve apprendesti mai, ò delle Scene
 Miracolo canoro, atti, e carole,
 Non sà formar sì tenere parole,
 L'Arte quà giù con melodie terrene.

Forse, a l'udir Partenopee Sirene,
 O Filomena allor, che più si duole?
 Anzi ascendesti à le Celesti Scole,
 Per imparar quell'armonie serene.

Tu, se passeggi su'l Marin sentiere,
 Fai col canto librarfi in aria i Venti,
 Le tempeste tacer sonanti, e fiere.

O se sciogli frà noi Musici accenti,
 Non vedi tu, le armoniche sue Sfere,
 Fermare i Cieli ad ascoltarli intenti?



EN vain Vous employes pour moy vos artifices
 Pesantes voluptes; Vos traits sont impuissans:
 Ni Bacchus, ni l'Amour ne flatte plus mes sàs:
 Leurs plaisirs les plus grand sont pour moy des
 (suplices.

Des Celestes esprits, o diuins exercices,
 Passages, dous accors, melodiux accans,
 Et d'vonne belle boucheo, Charmes innocans,
 Rien na pour moy d'apas que vos seules deli-
 (ces.

Viste Diuinite, qui par tout l'Vniuers
 Portes en vn instans tes Messages diuers:
 De grace pour vn peu preste moy tes aureilles;

Preste de grace encor tes langues vn moment:
 Pour mieux ouir d'vonne Voix les Celestes mer-
 ueilles,
 E pour de mes transpors parler plus dignement.

Layfne.



Del Sig. Agesilao Romdidei.

S Pieghi così gradito, o Bella, il canto,
 Che potresti sembrar Celeste Dea,
 Se non scorgessi à la ferita rea,
 Che ti circonda il sen terreno ammanto.

Mà che? Non scema una ferita il vanto.
 Restò piagata anch' ella Citerèa,
 Mentre d' amor, mentre frà l' armi ardea
 Sù le Ciprie campagne, e in riva al Xanto.

Per vendetta, cred' io, l' ignudo Arciero,
 Quel tuo candido piè venne à ferire,
 Che l' alme à calpestar fu troppo altero.

O' pur, per debellar tuo fiero ardire,
 Render ti volle col suo stral severo
 A gli altrui prieghi inabile à fuggire.



Del Sig. Flaminio Gracchi.

CANZONE

Per la Sig. Caterina Porri, nella quale s'allude ancora à certi accidenti rappresentati da Lei in persona d' Erisimena nell' Opera di detto nome.

E Tù chi sei, che a Spiriti canori,
 Sprigionati dal petto,
 Dai libertade a tormentarmi il seno?
 Se con finti dolori,
 Se tù con fiamme simulate ardenti
 Hai per unico scopo, hai per diletto
 Commouer l' alme, addolorare i cori.
 Per un momento almeno
 Frena i musici accenti,
 O portento mirabile del canto.
 Dimmi, chi sei tù intanto,
 Ch' io sappia la cagion del mio tormento;
 Poi ripiglia le voci,
 Che s' ancor di dar morte hai fiero intento,
 Mi fia dolce il languir, caro il cordoglio,
 Hò desio di morire, e morir voglio.





Sei tu Colei, sù la Sicania rima,
 Che con magica forza
 A soave morir l'anime invita?
 Pure a la squadra Argiva
 Le tue insidie canore in van tendesti,
 Et a morir da te il mio cor si sforza.
 Ma nò, tale non sei, che fuggitiva
 Inuan fassi mia vita,
 Se tu la giungi, e arresti
 Con la voce, che v'è con l'aure a volo.
 Tu, del Mare, ò del Suolo
 Parto non sei, cagion de' miei deliri,
 Tu sei vagante Spirto,
 Che sì dolci apportar godi i martiri.
 Con le pene così, vuoi d' ERISMENA
 Dar pene a i cor sù la Felsinea Scena.



Ma se pure tu sei Spirto vagante,
 Ti fò stanza il mio core;
 Vieni deposta quella finta spoglia.
 Vientene in un'istante,
 Suesti il velo mortale, e spirto puro,
 Ebro rendimi or' or del tuo furore,
 Ne' canori urli tuoi sempre incessante.
 Godrò di quella doglia,
 Ne a me giammai fia duro
 Portarti entro le viscere inquieto.
 Di tal tormento lieto
 Godrò alor, che tu narri immense pene,
 Che sospiri, che gridi,
 Che il tuo duol finto, ò ver mai non si freni.
 Pur, che sia'l tuo penar sempre canoro,
 Vno Spirto nel sen mi fia ristoro.





E ne meno vuoi tu, che col martire
 Il martir si consoli,
 Spirto tormentator, Spirito fiero?
 Ma sai incrudelire.
 In noue guse ancora, a mie richieste.
 Vuoi, ch' io ti siegua, e non a te m' inuoli,
 Vuoi, ch' intorno al mio duol sempr'io m' aggire,
 Mentre d' udirti io chero.
 In strane voglie, e meste
 Mi rendi destabile la Morte.
 S' udi più fiera sorte,
 E s' udi mai più gran stupore, ò caso
 (Onde dolore acerbo,
 Per cagion di tal canto ora m' hà inuaso)
 Con pena, con angoscie, e immensi danni,
 Prouar' affanno in non trouar gli affanni?



Ma che? s' io ti rimiro il piè ferito,
 O canoro prodigio
 Dal Medo ferro in orrida tenzone:
 Se da Guerrier vestito,
 D'ERIMANTE al'impero (il Rè crudele,
 Che pur dianzi sanguigno ogni vestigio
 De l' Armenia, lasciò, con piede ardito)
 Vai dolente prigione:
 Se da mano infedele
 Apprestato ti vien toscò letale:
 Più, che di quello al male,
 Se de gli occhi d'IDRASPE al toscò amaro
 Cadi al suol semimorta;
 Se come accenni t' è il morir sì caro,
 Spirto non sei, che spirti rei, che buoni
 Sanno piaghe fuggir, toschì, e prigioni.





Tu, chi sei dunque mai, dimmi, chi sei
 Huom, Deitade, ò Mostro,
 Che fiate sì canori a me n' inuij?
 Te Deità direi,
 Ma ciò, che Spirto, ancor Diua, ti niega.
 O glorioso Onor del palco nostro,
 Ne meno huomo mortal dirti ardirei,
 Se qualora t' udiij
 Con quel, ch' i cori lega,
 Canto prodigioso, e dolce suono,
 In sì soaue tuono,
 Bella, imitar le melodie del Cielo.
 Ma se, chi sei ricerco;
 Eccq, che tolto il bellicoso velo,
 Con IDRASPE a pagnar, sueli la gonna,
 E ti mostri canora, e vaga Donna.



Can-



Canzon, più non cerchiamo

Chi sia questo del Canto unico, e strano
 Mostro, il cercarlo è vano.

Doppia frode, ecco, noi sciolta vediamo;

Vina ERISMENA è ad Erimante, a Idra-
 E col Vina si sente intorno come (spe,
 Di CATERINA è ripetuto il Nome.

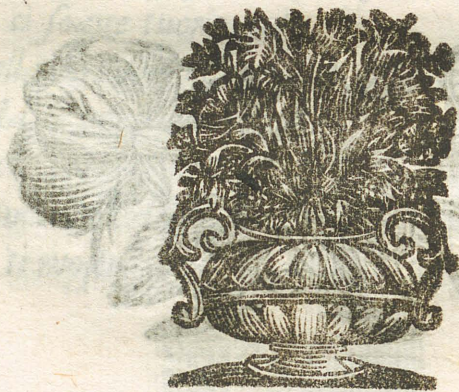


B 4

Se

D' Incerto.

SE il tuo Cielo, il tuo Sole, *IDRASPE*, credi
ERISMENA la bella, e l'vago seno
 D' *Erismena* tu vedi,
 Spera benigno il Sole, il Ciel sereno,
 Che quando arde più il Sole
 Struggonsi à caldi rai le nevi intatte,
 Ne mai veder si suole,
 Quando è turbato il Ciel, la via di latte.



Fron-

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Del Sig. F. C.

S' allude alla Tazza del Veleno cadutole.

FRonte di gigli hai tu, bocca di rose,
 Sù la guancia, e nel seno hai mille fiori,
 Da cui libando i preziosi umori,
 Fabricarono il miele *Api* ingegnose:

Miel, che, stillato in voci armoniose,
 Per le vie de l'udito inebria i cori:
 Che ne' labri dolcissimi, e canori
 Tutti i saui d'Imetto *Amor* ti pose.

Quindi non è stupor, se, da la Scena,
 Mentre sciogli gli accenti in canto raro,
 Sembri non finta, e musica *Sirena*.

E s' à te in bocca il miel l' *Api* stillaro,
 Già non deve, e non può, bella *ERISMENA*,
 Accostarsi al tuo labro il tofco amaro.



Quel

Del Sig. N. N.

Dal quale fu vdita senz' esser vista.

Q Vali ahimè di ferir stranieri modi
Adopri meco, o faretrato Dio?
Sin con la voce impiaghi il petto mio,
E de le fughe altrui tessi i miei nodi?

Mà già che, o crudo, al mio penar tu godi,
Fà almen, che la cagion rimiri anch' io,
Che se una voce il cor legò, ferìo,
Un guardo sol fia che lo sani, e snodi.

O quanto è vano, che sol entri Amore
Per gli occhi a l' alma, e signoreggi un viso,
S' io già non vidi, e pur lo sento al core.

Ma questo esser del Ciel canto m' auiso,
Onde l'anima mia lieta se'n more;
Poiche spera volare al



Se

Del Sig. Gio. Francesco Bonomi.

Lodasi il Canto della Sig. Caterina Porri,
sotto nome d' Erismena.

S E la bella cagione, ond' io sospiro,
Marita al suon le melodie canore,
Del Canto al tuono, e de le luci al giro
Resta tremante, ed incantato il core.

Così poscia in dolcissimo martiro
Il mio spirito vitale or nasce, or more.
S' odo le voci, ò le bellezze ammiro
M' auina Febo, e mi dà morte Amore.

Misero, e che farò, s' ancora il canto,
In bocca alla bellissima ERISMENA,
Con forza ignota mi condanna al pianto?

Soffrirò sì soave, e dolce pena,
E felice il morir sarà il mio vanto,
Se m' uccide cantando una Sirena.



Di

Del Sig. Camillo Rauaglia.

Si loda oltre il canto la modestia della Sig. Caterina Porri.

D I ferir noue guise
 Chi senti, ò vide mai?
 Costei, bella, e canora
 Non con l' arco del Ciglio i seni accora,
 E con l' arco d' Amor non porta guai,
 Modesta in core, in volto.
 Ma col canto saetta, e l' alme fere,
 Onde, chi langue, ò pere
 Chi dal petto si sente il cor ritolto.
 Così nona, e gradita feritrice,
 Ne' suoi colpi felice,
 Fatta dardo la voce in van non scocca
 Da l' arco della bocca.



Erri

Del Sig. Gio. Bolardi.

Excellens in Arte non debet mori.

Alludendo al voler Erimante dar' il tofco ad Erismena.

E Rri ingiusto Erimante.
 Leuar la vita a questa vaga amante?
 Se chi più raro fregio,
 Se chi più nobil tanto
 Di virtude portar si crede, e dice,
 Se chi ne l' Arte hà d' eccellente il pregio,
 Ch' abbia per man d' altrui morte non lice:
 ERISMENA nel Canto
 D' esser' unica, e dotta oggi hà la Sorte,
 E tu le vuoi dar Morte?



Co-

Del Sig. Alessio Bellaria.

Si loda la modestia, & il canto della Sig. Caterina Porri.

Come, ò Saggia, il tuo canto,
 Mentre da te lussureggianti note
 Son di lascivia vote,
 Hà di modestia il vanto!
 Tali appunto sciogliea canori accenti,
 Con modesti concetti,
 O sù le tele, ò sù la Frigia lana,
 E la Greca pudica, e la Romana.



30983

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

LA
 SCENA

ILLVSTRATA

Composizioni di diuersi.

Al Molto Illust. Sig.

IL SIG. MARC'ANTONIO
 FIORAVANTI.



In Bologna, Per Nicolò Tebaldini. 1634.
 Con Licenza de' Superiori.

Ad in Stanza di Bartolomeo Canallieri.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

**Applausi canori di Pindo alla signora Caterina Porri romana cantatrice impareggiabile
honore della musica, decoro delle scene, e gloria dell'Erismena rappresentata da lei in
Bologna nel Teatro Guastauillani

Bologna : presso Gio. Battista Ferroni, 1656

Collocazione:17. O. IV. 51 op. 04

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2236415T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it